



## **Pd, riformisti in trincea: Pnrr nostro successo**

### Verso il congresso

### Le sirene di Calenda e Renzi: partito unico dei liberali entro il 2024

**Emilia Patta**

ORVIETO

Il centrodestra ha vinto le elezioni del 25 settembre? Mica tanto. Ha sì ottenuto una netta maggioranza relativa (quasi il 44%), ma solo perché gli avversari si sono sfaldati presentandosi in ordine sparso (Pd e alleati, più M5s, più Terzo polo arrivano al 46%). E ancora: il Pd deve essere rifondato su basi diverse abbandonando le politiche "ordoliberaliste" degli anni passati come chiede la sinistra interna? Manco per sogno. Tra il 2019 e il 2020 il Pd con i suoi alleati di governo, ossia il M5s di Giuseppe Conte e la renziana Italia Viva, ha guidato da protagonista la svolta "neo-keynesiana" in Europa con Paolo Gentiloni agli Affari economici e il compianto David Sassoli alla presidenza dell'Europarlamento: il frutto è il Next generation Ue, il programma da 750 miliardi di euro per il rilancio dell'economia europea travolta dalla pandemia (209 miliardi solo all'Italia). Ossia «la scelta di politica economica più socialdemocratica e keynesiana di sempre», dal momento che «la novità dirompente è che l'intera somma di 750 miliardi verrà raccolta sui mercati con l'emissione di debito comune, garantito in solido da tutti i Paesi Ue». Altro che ordoliberalismo, come sostiene la sinistra dem che vorrebbe riscrivere il Manifesto dei valori del partito.

A lanciare l'ennesimo (ultimo?) appello al Pd in fase congressuale a non abbandonare la via riformista e la vocazione maggioritaria è Giorgio Tonini, che ieri a Orvieto ha introdotto i lavori del convegno annuale di Libertà Eguale, l'associazione dei

"liberal" dem presieduta da Enrico Morando. Una delle ragioni della sconfitta - si sottolinea - va ricercata nell'incapacità di rivendicare quanto di buono è stato fatto in questi anni: da qui la tentazione di rivolgere la testa all'indietro, alle categorie novecentesche. Chiaro che tra i candidati in campo è il favorito Stefano Bonaccini il più adatto a difendere la via riformista del Pd, mentre Elly Schlein è su posizioni più vicine alla sinistra movimentista incarnata in questa fase dal leader M5s Conte. Ma se vincerà Bonaccini i riformisti dem potranno stare tranquilli? Non sembra crederlo Calenda, uscito dal Pd come Renzi nel 2019. Ieri il leader del Terzo polo era a Milano per la presentazione del progetto del partito unico dei liberaldemocratici in vista delle elezioni europee del 2024. In sala, oltre al co-leader Renzi, anche il segretario radicale di Più Europa Benedetto Della Vedova (in coalizione con il Pd alle elezioni del 25 settembre) e Carlo Cottarelli (voluta nelle liste dem dal segretario uscente Enrico Letta). Proprio all'economista si rivolge Calenda: «In modo del tutto legittimo Carlo ha scelto un percorso interno al Pd, pensando che possa ancora essere riformato. Ma Carlo, ti dico che non può esserlo. Può vincere Bonaccini o Schlein ma continueranno solo a parlare di campo largo». In attesa del congresso dem, è intanto il costituzionalista ed ex parlamentare del Pd Stefano Ceccanti, da Orvieto, a indicare un punto di possibile convergenza con il Terzo polo: le riforme costituzionali che il centrodestra ha messo in campo e che vedono Calenda e Renzi favorevoli al dialogo su un modello di premierato forte. «Anche se ci troviamo all'opposizione non possiamo abdicare a un ragionevole riformismo costituzionale - dice Ceccanti -. Il che vuole dire che dobbiamo spingere nella direzione del premierato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

